

I prof innamorati dell'educazione

Anche se la scuola è malata, resistono. Per passione

DI GIORGIO PAOLUCCI

Professione insegnante: se si lasciasse libero sfogo agli aspetti negativi o problematici, la lista non finirebbe mai. Pagati poco (stipendi inferiori del 40% rispetto alla media europea), costretti a fare i conti con una progressiva burocratizzazione del loro ruolo e con una mortificazione della libertà di insegnamento, spesso condannati a un precariato che non dà certezze per il futuro, inseriti in un contesto che non premia il merito, con un prestigio sociale in caduta. E alle prese con giovani sempre più difficili o che gettano la spugna: nel 2010 in 195mila (il 31 per cento del totale) hanno abbandonato le scuole superiori, la maggior parte nei primi due anni.

Per un insegnante, uno studente che lascia è sempre una sconfitta. Le percentuali degli abbandoni sono in calo ma comunque a livelli superiori alla media europea, e rivelano un disagio che non ha solo motivazioni economiche o sociali. Il 38% dei quindicenni italiani ritiene la scuola un luogo dove non si ha voglia di andare. Quando insorgono difficoltà di apprendimento, gli strumenti di recupero istituzionali risultano per lo più inefficaci, per cui le famiglie ricorrono in maniera massiccia alle ripetizioni private, con una spesa che si stima superi i 430 milioni di euro l'anno.

Il contesto, come si vede, è sconsigliato, e fa nascere più di una domanda sulle reali possi-

bilità di guarigione di questo "grande malato". Eppure, nella stragrande maggioranza i "prof" non si arrendono e si cimentano in una sorta di rivincita personale e professionale più forte di tutte le difficoltà con cui si devono misurare ogni giorno. Secondo un recente sondaggio, il 78% sceglierebbe di nuovo l'insegnamento, con motivazioni che riguardano, nell'ordine, il rapporto con gli studenti, la passione per l'insegnamento, la possibilità di essere creativi, il rapporto con i colleghi. Come dire: gli ostacoli che nessuno può negare, non riescono ad avere la meglio sulla passione per l'educazione, sul desiderio di costruire.

C'è chi rimane convinto che questo sia uno dei mestieri più belli. Perché più di altri ha a che fare con l'umano, con ciò che abita le profondità della mente e del cuore, come confermano le testimonianze che pubblichiamo in questa pagina, alcune delle quali vengono presentate nella mostra centrale del Meeting di Rimini (19-25 agosto, "L'imprevedibile istante. Giovani per la crescita", promossa dalla Fondazione per la sussidiarietà, e di cui Avvenire è mediapartner). E a dispetto di tutto il male che si può dire e si dice della scuola, sono migliaia i giovani che aspirano a entrarci, come dimostra la massiccia affluenza alle selezioni per l'accesso ai Tfa, i tirocini attivi, che tante polemiche ha generato nei giorni scorsi per la farraginosità dei test proposti dal ministero dell'Istruzione.

Non sono (solo) giovani disoccupati in cerca di un posto purchessia, ma in molti casi persone animate da quella passione per l'educazione che è il cuore dell'insegnare.

E che potrebbero svecchiare un corpo docente dove attualmente solo lo 0,2 per cento ha meno di trent'anni.

Che fare per curare il "grande malato"? In questi anni al suo capezzale si sono avvicendati in molti, spesso con ricette antitetiche, mentre per un ambito così strategico per il presente e il futuro del Paese sarebbe necessario un impegno trasversale e capace di uno sguardo lungo. Tra gli ingredienti irrinunciabili di qualsiasi riforma che abbia l'ambizione di produrre frutti duraturi ci devono essere l'impegno per una riduzione dell'abbandono scolastico, il rilancio di una reale autonomia degli istituti, l'attuazione di un sistema che sia paritario anche sotto il profilo economico per dare alle famiglie un'effettiva facoltà di scelta, una riformulazione delle carriere basate sul merito, una revisione radicale dell'abilitazione e del reclutamento... Ma soprattutto servono insegnanti motivati, che abbiano il coraggio e la passione necessari per cimentarsi con la difficile e affascinante sfida dell'educazione. Una sfida che può partire solo dalla consapevolezza dell'irriducibile positività dell'io, risorsa fondamentale per non farsi scoraggiare dagli acciacchi del "grande malato" e per accompagnare i giovani nell'avventura della conoscenza.

IL NEO-LAUREATO

«PRECARIATO E STIPENDIO BASSO NON MI FERMANO»

Sono un neolaureato in Filosofia a Macerata. Non ho mai scartato l'ipotesi di intraprendere la professione di insegnante. All'inizio dell'università consideravo questa scelta come un ripiego alla carriera accademica. Poi le varie ripetizioni che ho svolto per pagarmi gli studi, gli incontri organizzati per aiutare gli studenti delle superiori per la maturità, mi hanno fatto capire che fare l'insegnante, oltre a essere interessante, fosse anche decisivo per la formazione delle coscienze dei ragazzi. Queste esperienze hanno confermato quello che già avevo intuito al Liceo. La filosofia non è astratta, separata dalla vita. Essa nasce dalla vita e cerca di chiarirla. Ciò è stato chiaro fin da quando ho conosciuto i primi filosofi naturalisti: come non meravigliarsi di chi per primo pone il problema dell'origine del cosmo? E, andando avanti con gli studi, come non rimanere stupiti da Agostino, dove l'asse portante del suo pensiero è la sua stessa esperienza? Ero divenuto problema a me stesso recita un passaggio della Confessioni: niente è più vicino all'inquietudine e alla baldanza che caratterizzano l'adolescenza. È stato grazie a queste letture che ho smesso di seguire strane compagnie che cercavano di farmi credere che il vuoto che uno ha dentro lo colma con delle sostanze. È con questa consapevolezza che ho deciso di intraprendere la strada tortuosa e kafkiana del Tfa. Ho chiaro tutte le difficoltà cui andrò incontro: precariato, stipendio da fame, un lavoro che non gode più del prestigio che aveva in passato. Eppure questo non mi basta, perché io non cerco e non chiedo questo alla vita. Vorrei far conoscere ai ragazzi quello stupore e voglia di vivere che ho incontrato attraverso la filosofia; stupore e meraviglia non acquisibili attraverso Wikipedia o tecniche pedagogiche, ma solamente nel rapporto tra discepolo e maestro di socratica memoria.



Gabriele Codoni

Gabriele Codoni, Macerata

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per curare il sistema, sarebbe necessario un impegno trasversale e capace di uno sguardo lungo

la sfida

Sottopagati e spesso condannati al precariato. Alle prese con giovani che gettano la spugna. Ma non si arrendono. Le «rivincite» personali e professionali più forti delle difficoltà



STIPENDI INFERIORI DEL **40%** ALLA MEDIA EUROPEA

78% SCEGLIEREBBE DI NUOVO L'INSEGNAMENTO

0,2% HA MENO DI TRENT'ANNI

1 STUDENTE SU **3** ABBANDONA LE SCUOLE SUPERIORI



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.